

IGDO: Riflessioni sulle riflessioni

Il fatto che se ne parli è di per se positivo. Vuol dire che nella cittadinanza l'interesse per questo monumento allo spreco non ha ceduto il passo, almeno non del tutto, alla rassegnazione o all'indifferenza.

Detto questo però dobbiamo registrare, per l'ennesima volta, il comportamento non lineare della nostra classe politica. Anzi schizofrenico, di chi a parole (anche scritte nero su bianco sulle delibere del Consiglio e della Giunta) si impegna a seguire una linea e nei fatti invece continua spudoratamente a disattenderla.

Ultimo fatto in ordine di tempo che avvalorata questa tesi è la preannunciata mozione del PdL in favore di un referendum sull'Igdo. Per chiedere cosa ai cittadini non è dato sapere. Una consultazione referendaria siffatta è esattamente l'opposto della partecipazione che le associazioni hanno chiesto. Non sappiamo al momento se la cosa avrà uno sviluppo ufficiale.

Comunque è triste sottolineare che simili proposte, sia che siano il frutto di ragionate strategie politiche sia che derivino molto banalmente da ignoranza, continuano a circolare.

Ripetiamo, per l'ennesima volta, che le pratiche inclusive, o partecipative come dir si voglia, non sono una stravagante invenzione di quattro idealisti ciampinesi. Sono metodi scientifici usati in tutta Europa ormai da alcuni decenni per cercare di risolvere, con il coinvolgimento attivo della popolazione, i problemi legati alla salvaguardia dell'ambiente e all'uso appropriato del territorio.

La stessa Comunità Europea ha ufficialmente adottato uno di questi metodi, l'**EASW (European Awareness Scenario Workshop)**, per analizzare e risolvere al meglio i problemi di carattere locale.

Quindi il Laboratorio di progettazione partecipata sull'Igdo rientra semplicemente nella normalità. Se normalità significa pensare o agire in sintonia con la maggior parte degli altri abitanti della terra.

Vorremmo poi sottolineare l'importanza di queste pratiche inclusive quale antidoto alla crisi della moderna democrazia elettiva. In primis perché le Istituzioni favorendo i processi partecipativi danno un forte segnale ai cittadini di voler considerare i loro bisogni e le loro preferenze, al di là dei vincoli formali del mandato elettorale. In secondo luogo perché detti processi permettono di sviscerare i problemi nella loro interezza e complessità, arrivando quindi ad un livello di dettaglio difficilmente riscontrabile in un programma elettorale. Inoltre queste pratiche, favorendo la discussione e l'incontro tra punti di vista differenti, rendono le decisioni finali mediate e accettate in maniera consapevole dai cittadini. Infine, ma non per importanza, la partecipazione contribuisce ad aumentare il senso civico e la cultura della responsabilità degli individui e dei gruppi sociali nei confronti del bene comune.

Vi sembra poco?